

LA CONFERENZA

Sotto la crisi un'economia fatta di bolle

di **Alberto Galimberti**

"Dentro la crisi: 2009-2011. America, Europa e Italia" (Il Mulino, pag. 288, 21 euro) è il titolo del nuovo volume di Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison e professore di Economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica di Milano, presentato nei giorni scorsi. Si tratta della prosecuzione di "La crisi mondiale e l'Italia", pubblicato nel 2009, dove, partendo dallo scoppio della bolla immobiliare americana, si esaminavano le cause della crisi internazionale.

In questo sequel Marco Fortis documenta, invece, le maggiori difficoltà a uscire dalla crisi affrontate dai Paesi industrializzati rispetto a quelli emergenti. Il biennio 2009-2011 è stato contraddistinto dal propagarsi a macchia d'olio del crack finanziario «che ha colpito l'economia reale e creato pesanti ripercussioni sui conti pubblici, con le crisi dei debiti sovrani in Europa e il forte peggioramento del debito pubblico statunitense». L'elemento di assoluta novità è stato la crisi dei debiti sovrani che ha inciso sulla mancata crescita delle economie occidentali. Alla crisi di banche e imprese, infatti, «si è aggiunta la crisi dei debiti sovrani europei: il primo paese a saltare è stato la Grecia, poi, il contagio si è diffuso toccando l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna, il Belgio e l'Italia». In questo contesto di crescente indebitamento si è inserita, inoltre, la grande crisi di sfiducia piovuta addosso all'euro che ha provocato l'attacco degli speculatori. Gli investitori sono così scappati da un'Europa priva di una forte governance e percepita sempre più rischiosa. Per quanto concerne l'Italia, Fortis riconosce alcune gravi colpe: «Il livello assoluto del debito non ha mai smesso di crescere a causa dell'innalzamento dei tassi d'interessi, che ha vanificato gli sforzi fatti sul lato dell'avanzo primario. La classe politica ha la responsabilità di non aver liberalizzato il mercato interno, di non aver ridotto la spesa pubblica, di non aver aggredito le sacche di rendita ed

eguagliato i costi della politica italiana a quella degli altri paesi europei». Tuttavia nell'analisi dell'economista c'è spazio anche per qualche elemento positivo. L'industria manifatturiera italiana si è confermata la seconda più importante d'Europa, il patrimonio immobiliare e finanziario delle famiglie, essendo solido e non basato su bolle, è rimasto relativamente invariato, mentre «i conti pubblici sono rimasti sotto controllo, merito di Tremonti che non ha accontentato chi nel governo voleva allargare a i cordoni della borsa».

[Cultura & Spettacoli]

Com'è pungente l'ironia delle 'signorine snob'

